



SHIELD OF THE AMERICAS

RAPPORTO SULLA CONGIUNTURA



Il vertice “Shield of the Americas”, svoltosi a Doral, in Florida, deve essere interpretato come qualcosa di più di una semplice riunione tematica su narcotraffico, migrazione o sicurezza. L’incontro segna il passaggio da una politica emisferica di tipo dichiarativo a un meccanismo operativo di allineamento regionale sotto la leadership di Washington. Il summit ha riunito capi di Stato e leadership affini di Argentina, Bolivia, Cile, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay e Trinidad e Tobago, attorno a una narrativa comune: lotta ai cartelli, difesa dell’emisfero e cooperazione rafforzata in materia di sicurezza.

Il termine “Shield” non è casuale nella tradizione strategica statunitense. È stato utilizzato in diversi momenti per evocare l’idea di protezione, deterrenza e intercettazione delle minacce, come avvenne durante la Guerra Fredda con la Strategic Defense Initiative promossa da Ronald Reagan. Nel caso di Shield of the Americas, la parola attiva inoltre un immaginario politico e culturale profondamente radicato negli Stati Uniti: difesa emisferica, leadership protettiva e cooperazione di fronte a minacce comuni. In geopolitica, i nomi raramente sono neutrali; contribuiscono anch’essi a costruire significato. In questo caso, “shield” suggerisce un’architettura di sicurezza sotto guida statunitense, orientata a difendere gli alleati, proiettare leadership e contenere le minacce prima che raggiungano lo spazio emisferico.

La chiave di lettura non risiede soltanto in chi era presente, ma anche in chi è rimasto fuori. L'assenza di Brasile, Messico e Colombia non è un elemento secondario; è la prova che l'amministrazione Trump non sta cercando di ricostruire un ampio consenso emisferico, bensì di configurare un blocco politico-strategico di affinità ideologica. Lo "Shield" non sostituisce formalmente i tradizionali meccanismi di concertazione interamericana, ma entra in competizione con essi offrendo accesso diretto a Washington, riconoscimento politico ed eventuale cooperazione privilegiata ai governi allineati.

Il linguaggio utilizzato da Marco Rubio conferma tale interpretazione. Ringraziando i leader per essersi "uniti" agli Stati Uniti in un impegno condiviso contro le organizzazioni criminali transnazionali e i "narco-terrorists", il Segretario di Stato inquadra l'iniziativa non come un tavolo orizzontale di coordinamento, ma come una coalizione articolata attorno a un centro di gravitazione politica. Il verbo politico è inequivocabile: i partner non co-presiedono un'agenda, ma si integrano in un'agenda definita da Washington. La diplomazia statunitense abbandona così l'ambiguità multilaterale e adotta un modello più gerarchico, più selettivo e più ideologico.

Da una prospettiva di politica internazionale, lo "Shield of the Americas" esprime il consolidamento di una dottrina emisferica di nuovo tipo. Non si tratta di una semplice riedizione retorica della Dottrina Monroe, bensì del suo aggiornamento funzionale su tre piani simultanei. In primo luogo, l'approccio securitario allo spazio latinoamericano, attraverso la fusione tra criminalità organizzata, terrorismo, migrazione irregolare e infrastrutture critiche. In secondo luogo, la proiezione della competizione geopolitica con la Cina sullo spazio latinoamericano. In terzo luogo, la costruzione di una rete di governi politicamente affidabili, in grado di agire come cordone sanitario contro progetti non allineati in America Latina e nei Caraibi.

Le dichiarazioni e la scenografia del vertice rafforzano tale logica. Trump ha esortato i leader latinoamericani a prendere in considerazione perfino l'uso della forza militare contro i cartelli e ha presentato la coalizione come uno strumento per riaffermare la centralità dell'emisfero occidentale nella politica estera degli Stati Uniti. L'amministrazione intende dimostrare che, anche in presenza di crisi di maggiore portata in altre regioni, Washington mantiene il proprio focus strategico sulle Americhe.

La nomina di Kristi Noem a inviata speciale per lo "Shield of the Americas" deve essere interpretata come un passo istituzionale verso la stabilizzazione e la permanenza del dispositivo. La sua uscita dal DHS e la sua riassegnazione a una missione emisferica specifica suggeriscono che la Casa Bianca intenda creare una catena parallela di articolazione regionale concentrata su cartelli, migrazione, crimine transnazionale e contenimento degli avversari. La stessa Noem ha definito i propri obiettivi in termini di "distruggere i cartelli", perseguire i "narco-terrorists" e tenere a distanza gli avversari. Questa formulazione amplia deliberatamente il campo d'azione e consente future estensioni del mandato politico-securitario.

Lo "Shield" suggerisce l'emergere di una governance emisferica segmentata: una sfera di

cooperazione densa per gli alleati ideologici di Washington e una sfera di pressione, isolamento o disciplinamento per i governi ambigui, riluttanti o vicini alla Cina. Ciò aumenta la polarizzazione interstatale nella regione e riorganizza gli incentivi di politica estera di vari governi latinoamericani, in particolare di quelli caratterizzati da alta vulnerabilità finanziaria, bassa densità istituzionale o forte dipendenza da assistenza, investimenti o sostegno politico statunitense.



Sul piano subregionale, l'Argentina emerge come uno dei beneficiari immediati di questo schema. Javier Milei consolida la propria condizione di partner privilegiato di Trump in Sud America e si colloca all'interno del nucleo di legittimità della nuova architettura emisferica. Ciò può tradursi in maggiore accesso politico, migliore interlocuzione strategica ed eventuali vantaggi economici o finanziari. Ma comporta anche un costo: la politica estera argentina resta sempre più legata alle sorti del progetto trumpiano e, pertanto, più esposta a urti con attori extra-regionali, in particolare con la Cina.

In Cile, la partecipazione di José Antonio Kast, ancora presidente eletto e a pochi giorni dall'insediamento, assume una densità simbolica superiore a quella di una visita protocolare. La sua presenza a Doral, prima della trasmissione formale del mandato, costituisce un segnale di allineamento precoce e di volontà di inserirsi nell'asse strategico di Washington. Il problema, tuttavia, è strutturale: il Cile mantiene una dipendenza commerciale molto elevata dalla Cina. Di conseguenza, un'adesione troppo marcata allo "Shield" potrebbe generare una tensione crescente tra affinità politico-strategica con gli Stati Uniti e dipendenza materiale dal mercato cinese. Tale contraddizione sarà uno dei dilemmi centrali del nuovo governo cileno.

In Bolivia, la presenza di Rodrigo Paz presenta un valore ancora più delicato. Sul piano esterno, la sua partecipazione trasmette l'immagine di un reinserimento pragmatico nell'orbita statunitense e di una rottura rispetto al modello di politica estera del ciclo precedente. Sul piano interno, tuttavia, la fotografia con Trump e l'ingresso in una coalizione orientata alla sicurezza possono attivare resistenze sovraniste, nazional-popolari e persino corporative. In un contesto di fragilità economica e segmentazione politica, l'avvicinamento a Washington può generare legittimità esterna, ma non necessariamente legittimità domestica.

Il richiamo ricorrente a cartelli, “narco-terrorists” e crimine transnazionale svolge inoltre una funzione aggiuntiva: omogeneizzare minacce eterogenee per giustificare risposte eccezionali. Questa logica di inquadrare problemi diversi come minacce alla sicurezza possiede una chiara utilità politica, poiché consente di fondere agende prima separate — sicurezza interna, politica migratoria, difesa emisferica, tecnologia critica e influenza straniera — entro un'unica narrativa operativa. Ciò offre a Washington una piattaforma di intervento più flessibile e, allo stesso tempo, più difficile da contestare pubblicamente, poiché viene presentata come protezione dell'ordine e non come proiezione di potenza.

Va inoltre sottolineato che lo “Shield” possiede una dimensione di psicologia politica regionale. Non solo ridistribuisce capacità o alleanze; ridefinisce anche prestigio, accessi e gerarchie. Essere invitati significa, di fatto, essere riconosciuti come parte del cerchio di fiducia del potere emisferico. Non esserlo implica restare fuori dalla nuova mappa dell'interlocuzione privilegiata. Questo meccanismo di inclusione-esclusione è particolarmente efficace in un'America Latina in cui molti governi, di fronte a vincoli fiscali, insicurezza e bassa governabilità, cercano validazione esterna e sostegno strategico.

In una prospettiva prospettica, lo “Shield of the Americas” può produrre quattro effetti principali sulla regione. In primo luogo, un'accelerazione della polarizzazione geopolitica, obbligando vari governi a definire con maggiore chiarezza la propria collocazione rispetto all'asse Washington-Pechino. In secondo luogo, una graduale militarizzazione della cooperazione emisferica contro cartelli e criminalità organizzata. In terzo luogo, una maggiore subordinazione delle agende nazionali di sicurezza ai criteri dottrinari degli Stati Uniti. In quarto luogo, una frammentazione più profonda del già indebolito sistema interamericano, con il consolidamento di forum di affinità a scapito di spazi inclusivi.



CONCLUSIONE

Lo “Shield of the Americas” deve essere inteso come un dispositivo di riordino emisferico. La sua facciata immediata è la lotta ai cartelli, alla migrazione irregolare e al crimine transnazionale. La sua funzione più profonda, tuttavia, è ricostruire una sfera d’influenza statunitense più disciplinata, più ideologica e più operativa rispetto agli anni recenti. Non siamo di fronte a un semplice vertice, ma alla possibile istituzionalizzazione di un nuovo modello di potere nel continente: la sicurezza come linguaggio, l’affinità come criterio di appartenenza e Washington come centro organizzatore.





ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

Jaime Bravo

Armando Varga

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juarez



MedOr
Italian
Foundation